

SEMINARIO PROMOSSO DA CGIL VENETO E IRES VENETO

I MUTAMENTI DELLA COMPOSIZIONE SOCIALE DEL VENETO E DELL'ITALIA

Mestre, 4 dicembre 2006

Presentazione del seminario
Roberto Fasoli, IRES Veneto

1 - L'incontro di oggi è frutto dell'interesse comune di Segreteria regionale Cgil e IRES Veneto per il tema – cruciale, anche se finora piuttosto trascurato – dei mutamenti che negli ultimi decenni sono intervenuti nella composizione sociale.

In questi anni si è assistito a un intenso lavoro di analisi sulle trasformazioni dell'economia e sulle dinamiche della politica, ma non si è rilevata altrettanta attenzione agli effetti che la cosiddetta “grande trasformazione” ha prodotto sulla compagine sociale. Se molto è cambiato nell'economia (da tempo ormai è assodata la “fase post” – postfordista, postindustriale) e nella politica, ci chiediamo cosa sia successo nella società? E non è proprio lì che bisogna guardare per capire cosa è avvenuto anche nell'economia e nella politica? Riflettere su questi mutamenti significa, secondo noi, andare alla radice di quei problemi sui quali si innesta oggi la crisi della stessa rappresentanza politica e sindacale.

A nostro parere, possono essere di grande aiuto le analisi di importanti sociologi italiani come *L'Italia in tempi di cambiamento politico*, di Arnaldo Bagnasco, 1996, Il Mulino e *La società dell'inquietudine. Come diventare adulti in un paese che cambia*, di Nadio Delai, 1998, Franco Angeli e *La nuova società. Il caso italiano*, Carlo Carboni, Laterza, 2002.

Altri sono, ovviamente, i contributi di rilievo, ma già in questa terna di opere, molto agili, sono contenute analisi di grandissimo interesse. Il pregio che le accomuna, secondo il giudizio di chi scrive, sta nell'aver riaperto la discussione sulla società e sulla stratificazione sociale, dopo i lavori ormai classici di Paolo Sylos-Labini del 1974 (*Saggio sulle classi sociali*) e del 1986 (*Le classi sociali negli anni '80*) e di Massimo Paci che si è sempre occupato di questi problemi e che di recente ha pubblicato *Nuovi lavori, nuovo welfare*, uscito a fine 2005 per Il Mulino.

In questo panorama si ha la sensazione che ci sia un serio ritardo da colmare e siamo convinti che per comprendere le dinamiche della grande trasformazione occorra riaprire il capitolo dei cambiamenti sociali. Il seminario di oggi, primo di un percorso del quale abbiamo per ora definito le prime due tappe (la seconda coinvolgerà Gabriele Ballarino), si propone di tematizzare il problema e di verificare se esistono le condizioni per sviluppare un lavoro di ricerca che ci permetta di metter a fuoco il fenomeno e di sviluppare un'azione più efficace.

Non a caso sono con noi, oggi, **Carlo Carboni**, studioso della struttura sociale italiana (*I ceti medi in Italia*, 1981, Laterza; *Classi e movimenti in Italia*, 1986, Laterza; *Lavoro e cultura del lavoro*, 1991 sempre Laterza e l'ultimo quaderno del dipartimento di Scienze Sociali della Facoltà di Economia dell'Università Politecnica delle Marche, *Economia e società: le novità per la politica*, uscito nel settembre 2005 che raccoglie contributi pubblicati anche su *Reset* 92/2005 e su *Italianieuropei* 1/2006) e **Michele Cangiani** dell'Università di Venezia che si è occupato di analisi comparativa dei sistemi economici e dell'opera di Karl Polanyi (1886-1964), universalmente noto per *La grande trasformazione. Le origini economiche e politiche della nostra epoca*, uscito nel 1944 e tradotto in italiano solo nel 1974 da Einaudi. Uno degli obiettivi del seminario di oggi è capire quanto ci possa essere utile di quel lavoro ancora oggi, ad oltre 60 anni dalla sua pubblicazione.

2 – Chi volesse soffermarsi ad analizzare le poche parole di introduzione al seminario troverebbe almeno due spunti interessanti.

-Il primo, in parte appena richiamato, sta nell'idea che al sindacato servano idee nuove su come sta cambiando la società e nell'esigenza, che ne consegue, di andare alla radice di problemi che si traducono anche in crisi della rappresentanza sociale e politica.

-Il secondo, questione preliminare che attiene non solo al lessico, sta nel concetto stesso di "stratificazione/composizione sociale" che tende a proporre uno sguardo articolato rispetto al fenomeno che indichiamo come la grande trasformazione e al suo impatto su lavori, professioni, redditi, istruzione, comunicazione, stili di vita, comportamenti delle famiglie, degli individui, dei gruppi professionali, delle comunità. In altri tempi, senza indugi, avremmo scritto non "stratificazione/composizione sociale", bensì "struttura di classe", ma oggi quest'ultima evoca un'idea di fissità che è messa in discussione dalla realtà e dalla teoria.

Basti dare vedere le definizioni di "classe sociale" e "stratificazione/composizione sociale" (magari senza trascurare "élite" e "mobilità sociale") sul *Dizionario di Sociologia* a cura di Luciano Gallino (Utet 2005) per capire che l'uso di un termine al posto di un altro non è mai neutro.

La nuova società di Carboni ci fa ben capire che oggi quasi più nessuno pensa sia possibile dare al termine "classe" quella valenza descrittiva ed interpretativa della realtà sociale che molti avevano utilizzato nel passato, sulla scorta del lavoro di Marx e, successivamente, con le integrazioni e le modifiche del caso, di Max Weber.

Non che le classi siano scomparse. Nessuno sostiene questo, ma è innegabile che una spiegazione della dinamica sociale limitata alla condizione di classe determinata da una precisa collocazione di reddito e di ruolo nella divisione del lavoro non è più esaustiva delle dinamiche attuali. Di ciò erano consapevoli, già oltre 40 anni fa, Alain Touraine in Francia e Daniel Bell negli Stati Uniti, ma la politica e il sindacato non hanno saputo trarne spunti per rinnovare analisi e pratiche sociali e politiche.

Se, come dice Carboni, “i gruppi sociali non sono sacchi di patate da pesare e misurare” (*La nuova società*, pag. 4), ma sono invece insiemi relazionali dei quali occorre comprendere l’azione, è evidente che, accanto alla descrizione dello status economico entra in gioco, in modo importante, la consapevolezza di sé e della propria collocazione.

Interviene allora qualche cosa che sconvolge schemi interpretativi collaudati e obbliga a un diverso approccio. Infatti, anche partendo dalla classificazione tradizionale della struttura sociale si può constatare che le cose sono meno semplici di come appaiano a prima vista, tanto che lo schema può essere più o meno articolato come ben si vede dalla tabella che propone Gabriele Ballarino su *Mobilità sociale* a pag. 35 (coautore Antonio Cobalti, Carocci, 2003)

Figura 1 - Schemi di classe

Schema a 3 posizioni	Schema a 6 posizioni	Schema a 12 posizioni
Borghesia	Borghesia	Imprenditori Liberi professionisti Dirigenti
Classi medie	Glasse media impiegatizia	Impiegati di concetto (lavoratori dipendenti non manuali, a qualifica medio-alta) Impiegati esecutivi (lavoratori dipendenti non manuali, a qualifica medio-bassa)
	Piccola borghesia urbana	Artigiani e commercianti con dipendenti Artigiani e commercianti senza dipendenti
	Piccola borghesia agricola	Proprietari agricoli, con e senza dipendenti (coltivatori diretti)
Classe operaia	Classe operaia urbana	Operai qualificati (dell’industria e del terziario) Operai comuni industriali
	Classe operaia agricola	Operai dei servizi (lavoratori dipendenti a bassa qualificazione nel terziario) Braccianti (lavoratori dipendenti nel settore agricolo)

Fonte: Cobalti e Schizzerotto, *La mobilità sociale in Italia*, Il Mulino, 1994.

In base a questo prospetto si può osservare come una stessa posizione di classe si presti a letture diverse, più o meno articolate, e si capisce quanto sia difficile comprimerla in un blocco monolitico e meramente quantitativo. Già su questa classificazione ci sarebbe molto da riflettere, ma le cose si complicano se si pensa a quelle che Carboni indica come le “novità sociali” (figura 2).

Carboni ci ricorda che la politica ha bisogno di riconoscere le novità sociali non limitandosi a quelle più congegnali (la composizione sociale, il mondo del lavoro, l’economia), ma anche affrontando i temi che riguardano il cambiamento della relazionalità sociale, dell’opinione pubblica e della cittadinanza digitale che definisce “problematiche sociali irrisolte nella politica contemporanea” (p. XX dell’“Introduzione” a *La nuova società*).

Figura 2 - Le novità sociali

LE NOVITÀ SOCIALI

Si sono prodotte non solo

- nella **composizione sociale**
- nel **mondo del lavoro**
- nell'**economia**

Ma anche in termini di cambiamenti

- della **relazionalità sociale**
- dell'**opinione pubblica**
- della **cittadinanza digitale**

Si tratta di problematiche sociali
irrisolte nella politica contemporanea

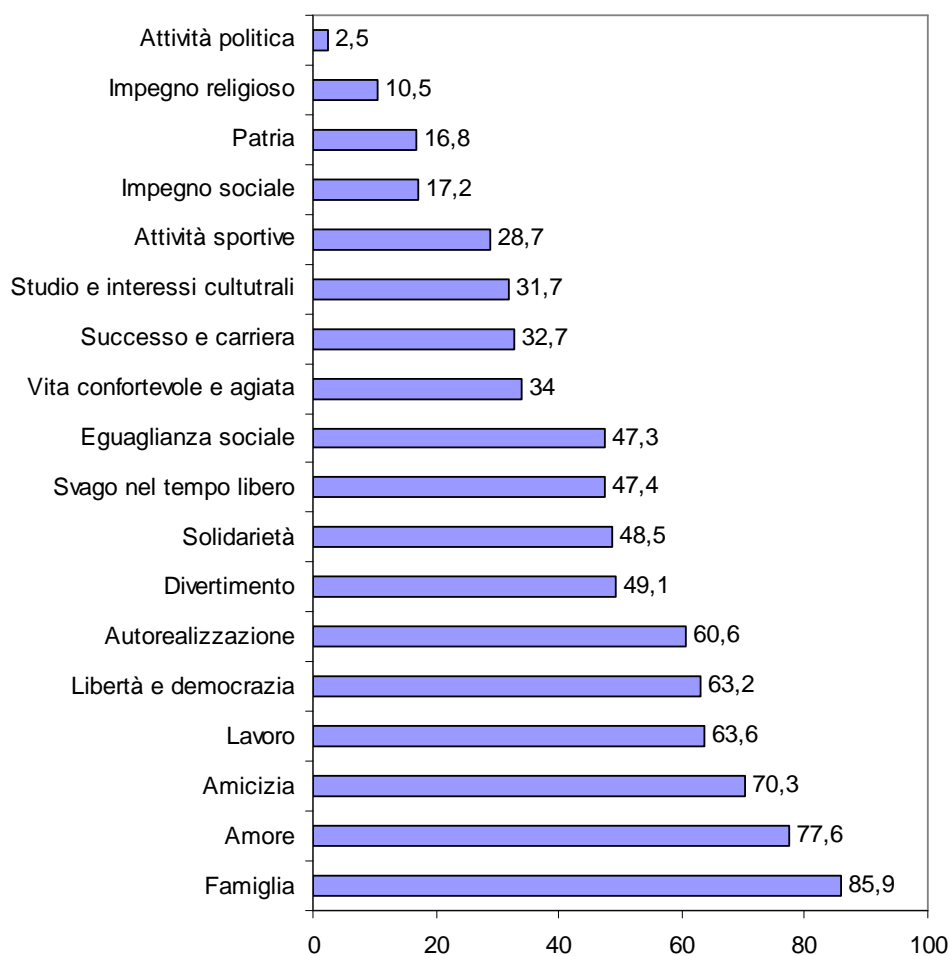
Fonte: Carboni *La nuova società*, Laterza, 2002, p.xx

E qui la vicenda si complica maledettamente per noi, e non solo per noi. A questi temi Carboni dedica la seconda parte del libro mettendo in campo i concetti di “capitale sociale (e culturale)”, come direbbe Pierre Bourdieu, di “cittadinanza”, di “connessioni”, aprendo spazi di analisi di grande interesse che gli chiediamo oggi di proporci.

È, forse, l'unico modo per capire come lo *status* non sia sufficiente a spiegare comportamenti sociali e scelte politiche e per affrontare questioni radicali da troppo tempo rinviate. Perché, ad esempio, molti operai, pensionati, disoccupati, votano a destra e alcuni sono anche nostri iscritti? Perché è così difficile ampliare la rappresentanza sociale? Perché cala il tasso di sindacalizzazione? E perché calano gli iscritti ai partiti?

3 – A fronte di una situazione così composita, c'è chi suggerisce di partire dal valore e dal significato del lavoro. Ma non necessariamente questo rende la questione più semplice. Se, ad esempio, si osserva lo schema dei valori delle giovani generazioni, 15-34 anni, riportato da *Giovani del nuovo secolo. Quinto rapporto IARD sulla condizione giovanile in Italia*, pubblicato da Il Mulino nel 2002 a cura di C. Buzzi, A. Cavalli, A. de Lillo a pag. 42 (figura 3), si vede che al primo posto c'è la famiglia (85,9%), al secondo l'amore (77,6%), al terzo l'amicizia (70,3%) e solo al quarto il lavoro (63,6%) che retrocede di un posto rispetto all'indagine precedente. Per carità di patria evito di commentare il valore assegnato alla politica (2,5%), ben ultima in classifica nettamente distanziata dall'impegno religioso (10,5%), dalla Patria (16,8%) e dall'impegno sociale (17,2%).

Figura 3 – Le cose importanti della vita



Fonte: Buzzi, Cavalli e de Lillo, *Giovani del nuovo secolo*, Il Mulino, 2002, (pag. 42)

Se le cose stanno così, limitarsi ad affrontare il versante lavoro può generare ulteriori difficoltà. Basti por mente alla condizione del cosiddetto ceto medio o alle attività manifatturiere (della “classe operaia”, come si sarebbe detto una volta), all’aspirazione del lavoratore dipendente per il lavoro autonomo, importante fattore di mobilità sociale oltre che particolarità del modello sociale italiano e mediterraneo, visto che riguarda anche paesi come Spagna e Francia.

Se, come dice Carboni, oggi ad “essere chiamata in causa è la cittadinanza piuttosto che la classe” (p. 32) e non esiste più il “blocco sociale di classe (di riferimento)” (p. 41), è evidente che il sindacato e la politica entrano in difficoltà. Ed è proprio qui che bisogna intervenire per capire cosa è successo e cosa è possibile fare per interpretare e dare voce e rappresentanza alle novità che si sono prodotte.

Il seminario non ha la pretesa di dare le risposte. Piuttosto, così come abbiamo fatto con la Conferenza di Progetto, vorremmo almeno mettere a fuoco i problemi; poi cercheremo le risposte e il percorso da intraprendere.

Buon lavoro a tutti